

MONITORE ROMANO

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco) 2 80
 All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

GIORNALE UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
23 Aprile	Poll. 28 lin. 1,2	+ 5, 4°	10'	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. del 22 Aprile fino alle 9-pomer. del 23
	" 28 " 0,9	+ 12, 2	22	O-S-O. m.	Nuvoloso.	
	" 28 " 1,0	+ 7, 8	9	S-S-E. dd.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 13,2 Temperat. min. + 4,5.

ROMA 24 Aprile.

PARTE UFFICIALE

ALLE MILIZIE REPUBBLICANE

La nostra Bandiera Repubblicana ebbe or son pochi giorni in S. Pietro la consecrazione della Religione: ebbe jeri, mercè vostra, la consecrazione della Forza.

Voi celebraste jeri un solenne ricordo sotto la bandiera che è sola degna di Roma. Repubblicane furono le glorie de' Vostri Padri; Repubblicane l'Aquile che passeggiarono trionfalmente le varie contrade di Europa; Repubblicano fu il grido che sorse jeri spontaneo dai Vostri petti. Possa quel grido della giovine Roma del Popolo ripetersi per lunghi anni dal labbro di uomini simili a Voi, e fruttare alla Patria incremento, e gloria simile a quella dei Vostri Padri!

Roma li 25 Aprile 1849.

I Triumviri

GIUSEPPE MAZZINI
 AURELIO SAFFI
 CARLO ARMELLINI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 25 Aprile.

Onore ai prodi Soldati della Repubblica Romana che hanno allrontato pericoli e disagi per la difesa dell' ordine e della libertà! Il secondo Reggimento leggiero di Linea ha ben meritato della Patria. Vuole giustizia che glie ne siano resi i meriti elogi. Non appena si sviluppava nella Provincia Ascolana un brigantaggio suscitato dalla perfidia di chi si attenta evocare un passato che non deve più ritornare fra popoli civili, che la energia, spiegata dall' ottimo Preside e dall' intelligente Comandante del secondo Reggimento leggiero, secondata dalla bravura e coraggio della truppa, ha estirpato sul nascere quel germe di gravissimi disordini. La ripresa fatta dai Soldati Repubblicani dei villaggi occupati dai briganti, il disarmo di questi che sono discesi a domandar mercè, e la dispersione delle bande infestanti la Provincia, sono il risultato felice delle loro generose fatiche. Ne sia lode pertanto al Comandante Roselli, agli Ufficiali, sottoufficiali e Soldati del secondo Reggimento leggiero, nonchè alle altre truppe che hanno cooperato ad estirpare il nascente brigantaggio nella Provincia Ascolana. Queste poche parole, colle quali si mostra la soddisfazione del Governo e mia sul loro operato; le abbiano qual guiderdone che la Patria ad essi retribuisce, e quale incentivo a progredire mai sempre nella onorata carriera.

Il Ministro

GIUSEPPE AVEZZANA.

PARTE NON UFFICIALE

In Roma il prestito forzoso è stato quasi interamente pagato, aspettiamo che le Province imitino con maggior alacrità la Capitale. Conviene ricordarsi che nessun sacrificio come questo profitta più all' ordine e alla pubblica incolumità.

Il brigantaggio con tutti i suoi orrori, sorto nella Provincia d'Ascoli per opera della fazione di Gaeta, è distrutto. Le armi della Repubblica l'hanno

combattuto e inseguito di monte in monte con un' alacrità e una fuga maravigliosa. Le popolazioni, le truppe di tutte le armi, le Guardie Nazionali hanno rivaleggiato di ardore. Il Preside d' Ascoli ha dato le migliori prove d' intelligenza, di attività, di coraggio civile che potessero desiderarsi. Egli ha ben meritato della Patria. Secondato dal Colonnello Roselli, uno de' più bravi dell' armata della Repubblica, in pochi giorni hanno insieme ottenuto un risultato compito.

Molti prigionieri e alcuni Capi sono arrestati, gli altri disarmati. Parecchie prove sonosi accumulate, che fan di questi sciagurati altrettanti strumenti della fazione di Gaeta; il famoso Prete Taliari capo del brigantaggio, e che una nomina segnata dal Cardinale Antonelli dichiarava Commissario delle Marche, ha potuto salvarsi nel vicino Regno. Ecco con quali armi si è tentato combattere, con l'armi della guerra civile.

L'onta del turpe mezzo e della disfatta ricada tutta sul capo de' principali autori che la mossero.

BOLOGNA 20 Aprile.

È stata qui affissa una Notificazione del nostro Preside, colla quale si ordina quanto segue:

I Boni Provinciali della IV Serie, portanti la data del 3 Gennaio 1849 da Scudi 10 l'uno, ed emessi per un valore di Scudi 50,000, saranno sostituiti e cambiati con 100,000 Boni da Baiocchi 20 l'uno pel valente di Scudi 20,000 formanti la IX Serie, e aventi la data del Decreto 6 Aprile corrente, da una parte la mia firma, dall' altra quella del Capo Contabile Minarelli, ed un bollo a secco, in carta colore arancio.

N. 200,000 Boni da Baiocchi 10 l'uno pel valente di altri Scudi 20,000, costituenti la X Serie, portanti gli stessi distintivi, e in carta bianca.

N. 200,000 Boni da Baiocchi 5 l'uno, che formano la XI Serie, pel valente di Scudi 10,000, simili ai precedenti, ma in carta azzurra.

Saranno emessi pure altrettanti Boni di queste stesse tre Serie, e coi caratteri sopra distinti, per un valore di Scudi 50,000, i quali, come sarà indicato dalla leggenda sui Boni stessi, servir dovranno al cambio di altre carte di maggiore portata, sia della Provincia, sia del Tesoro, e sia della Banca Romana, le quali saranno ritirate e tenute in deposito ed a garanzia del corrispondente valore, rappresentato dai nuovi Boni, dalla Contabilità del Governo di questa Provincia per renderne ragione ad ogni evenienza.

Verificatosi il ritiro della indicata IV Serie, sarà essa data alle fiamme secondo le prescritte formalità.

Il cambio della carta minuta con quella di maggior valore non deve soffrire perdita alcuna.

La carta di qualunque specie e valore dev' essere ricevuta indistintamente da tutti, dalle casse pubbliche, come dai privati.

È proibito qualunque agiotaggio e incettamento de' Boni, qualunque sia il valore di essi e la Serie a cui appartengano. Perciò la Direzione di Polizia è investita delle opportune facoltà per raccogliere e verificare le denunce che fossero fatte, e per procedere immediatamente e con tutto il rigore delle leggi contra i trasgressori. (Gazz. di Bologna.)

TOSCANA

Riceviamo stampate da Toscana le due seguenti lettere:

Caro Tonino

Lucca 15 Aprile.

Arrivo in questo momento. Non ti dico cose di Lucca perchè non ne so. Ti accludo queste due lettere dell'amico Rizzo (*). Egli è precisamente della nostra opinione come vedrai da queste. Temò che la lentezza e la freddezza attuale abbia a guastare ogni cosa, o se con questa si dura s'abbia a organizzare l'anarchia. Due parole di te. Ricordati di non ripetere gli stessi errori dell'altra volta. Procura di far molto

a vantaggio del paese, ma al tempo stesso non ti dar le brighe che si conosca col mezzo tuo, specialmente se incontri costà delle resistenze. Se tu scrivessi molte lettere come l'altra volta faresti tre mali; perderesti del tempo; desteresti della gelosia qua; ti renderesti sospetto di mala fede qua e là. — Se farai bene, come credo, si saprà. Se non si saprà subito, si saprà in seguito. In ogni modo, meno male che qualche fatica vada spersa, che l'abbia a nuocere. Procura ancora qua di farti veder poco e di parlar poco in pubblico. Credi a me che questa è una di quelle cose che desta gelosia, ed una di quelle che ti ha fatto dei nemici. Fai bene, che sarai apprezzato e approvato, ma non cercare l'approvazione. Qua per quel poco che ho visto e sentito son già stanchi del municipio perchè inetto e lento. La ragione principale della disapprovazione è la paura, che tutti hanno indosso d'una reazione degli esaltati, che appoggiati dai municipali di Pisa e dai volontari livornesi potrebbero irrompere in qualche parte e cagionare scompiglio e spavento. Raccomanda che si concentrino truppe qua e in tutti quei luoghi che non si sanno difendere da loro stessi. Della mia missione non te ne parlo perchè inutile dopo spedite le accluse. Addio in fretta tuo Aff. A. M.

Ill. Signore

Il Sig. Antonio Ghivizzani

Firenze

(*) L'amico Rizzo è l'illmo Sig. Marchese Ridolfi.

A. C.

Spezia 14 Aprile 1849.

Vi ho scritto stamane a Lucca sotto il solito nome. Ora so che siete in Firenze e torno a scrivervi benchè spero che riceviate l'altra mia. Per questo non vi ripeto quel che in quella si dice, ma lo confermo con questa. Ora voglio dirvi che dalle lettere e dai giornali considerando quanto poco hanno fatto costi in queste prime e preziose ore del nuovo governo provvisorio mi vengono i brividi, e penso che Guerrazzi se la riderà e spererà non senza qualche fondamento. Perdio! giacchè siete costà dite ai 17 che ciarlano e non governano che fra la caduta del passato governo usurpatore ed anarchico, e il ritorno del sistema costituzionale vi vuole lo stato d'assedio o un piede simile; diversamente faranno un fiasco tremendo, comprometteranno il paese, e rovineranno l'opera del popolo. Per carità non si facciano uccidere dalla legalità, e pensino che non fanno del loro, ma rovinano il paese. Pensino a protestare per nota diplomatica sull'occupazione di Lunigiana e Garfagnana ecc. Abbiamo più ragione del Piemonte che pure ha protestato per Piacenza, Parma, Modena ecc. e ci si potrebbe presto pentire amaramente di non aver protestato, mentre dal protestare non può venire danno. Insomma raccomandate energia, se no il Leone torna a dormire, restano i Castroni in sentinella, ed il Lupo e le Volpi sbucano un'altra volta. La guerra non è finita, se ne persuadano, e senza forza materiale organizzata bene, e senza vigore morale costi faranno una grossa frittata. Codesti signori non conoscono il paese e la canaglia che lo ha finora dominato, e credono d'avere a fare con popolo energico e con bricconi galantuomini. Voi capirete quel che voglio dire con queste ripugnanti parole. No! hanno da fare con un paese marcio nelle herbe e con birbantelli baronfottuti. Non credino ad un momento di vigore; se non ispiran fiducia di forza e di risoluzione tornerà tutto nel sepolcro. Nessuno accuserà ora il governo di forza e di vigore, ma la debolezza lo farà complice della vostra sciagura. Capisco che è facile il predicar consigliando; difficilissimo l'agir governando; ma crederci mancare al dovere d'onest' uomo e di buon cittadino se non scrivessi così, e scrivo a parecchi perchè queste cose si sappiano da chi ci comanda adesso. Capponi ha sulle spalle un'immensa responsabilità, e dovrebbe essere ammaestrato dall'esperienza fatta da Presidente del Consiglio. Cercate del Galcotti e raccomandatevi che smetta le omelie del Conciliatore. Quella del 12 mi fece piangere di rabbia. Non la fi-

nirei più se volessi scriver tutto quello che penso, ma a buon intenditor poche parole, ed io ne ho fatte anche troppe con voi. Addio. Credetemi
V. Alf. A. C. RIDOLFI.

Salutate gli amici tutti.

All'Ornatissimo Signore
Il Sig. Antonio Ghivizzani
Firenze

A. C.

Spezia 14 Aprile 1849.

Vedete bene che avevo ragione e che se il G. D. mi dava retta il movimento si faceva per lui e non per un Oste e per poche Puttane!!! Ma le cose sono andate così ed oramai bisogna che chi se ne è messo alla testa ne sappia cavare tutto il profitto.

Io sto qui per più ragioni fermissimo.

1. Perché potrebbe qui farmi cercare il G. D. lo che non credo.

2. Perché non voglio andare in Toscana per dovere uscire di nuovo se ci venissero i Tedeschi chiamati già da L. II.

3. Perché non voglio parere d'andare a cercare potere ed a mischiarmi in affari dei quali desidero star lontano potendo.

Sicché se vi occorre farmi sapere qualcosa scrivetemi. Se poteste avere una copia stampata o m. s. del proclama firmato Taddei e pubblicato a Firenze il 12 dalla Costituente fatemelo avere. Addio

V. Alf. A. C. RIDOLFI

All'Ornatissimo Signore
Il Sig. Antonio Serdonati
Lucca.

LIVORNO 20 Aprile.

CRONACA LOCALE

Jeri ebbe luogo nel Teatro Goldoni un'Assemblea composta di tutte le corporazioni della città. Furono trattate le condizioni del Paese, ma poiché mancavano alcune informazioni necessarie, l'adunanza fu protratta per le ore 8 di sera nel palazzo Comunitativo. Fu allora che in seguito di proposizioni tendenti a conciliare Livorno con la rimanente Toscana, fu deliberato di nominare una Commissione governativa la quale uscì composta dei cittadini.

GIOVANNI GUARDUCCI
EMILIO DEMI
Dott. GAETANO SALVI
ANT. GIO. BRUNO
Dott. EUGENIO VITI

Questa Commissione ebbe l'incarico di governare il paese nei momenti attuali, e di formulare i patti conciliativi che si reputavano necessari, onde allontanare per quanto era possibile la guerra civile e tutte le tristissime conseguenze che ne poteano derivare, salvando l'onore del nostro Popolo.

Oggi sono stati pubblicati i seguenti manifesti:

LIVORNESI!

Un'Assemblea che si componeva delle Autorità primarie del paese, e di numero quindici Deputati dal Popolo, in questa pubblica Piazza eleggeva jeri una Commissione governativa, e su di noi ne faceva cadere la nomina.

Considerata la nostra pochezza noi avremmo dovuto renunziare; consultato però il bene della nostra città in questi gravi momenti, ci determinammo di accettare questo enorme pesantissimo incarico, incoraggiati dalla moderazione, tranquillità, e ragionevolezza vostra oramai da lungo tempo conosciute, le quali possono alleggerire questo peso quando anche egli fosse maggiore.

Sacerdoti, impiegati di qualunque classe, Autorità Civili e Militari, sovveniteci, ve ne preghiamo di vero cuore del vostro consiglio, cooperare in ogni maniera alla salvezza di questo paese, che può dirsi senza fallo il Giardino della Toscana.

E voi, Cittadini fratelli nostri, se mancheremo a noi stessi per difetto di mente, usateci compatimento, riprendeteci fraternamente, rassicurandovi che ciò non accadrà giammai per mancanza di buon volere.

La Guardia Nazionale sia quella che in questa circostanza corrisponda veramente allo scopo per cui fu istituita, a modo che si vedano coloro che sono chiamati al servizio, disimpegnarlo personalmente per il buon ordine, e la tranquillità del paese, i di cui abitanti nella Guardia istessa più che in noi hanno ragione di confidare.

Finalmente vi preghiamo di lasciarci libero il campo a prendere quelle misure e provvedimenti che ruoteremo i più efficaci a conservare la tranquillità pubblica, da cui tutto dipende lo ben'essere di questa nostra città.

Livorno il 20 Aprile 1849.

La Commissione governativa

GIOVANNI GUARDUCCI
EMILIO DEMI
Dott. GAETANO SALVI
ANT. GIO. BRUNO
Dott. EUGENIO VITI

LIVORNESI!

La Commissione governativa sente il bisogno di annunziarvi, che per le indagini fatte il Popolo può liberamente tornare alle sue occupazioni, che nell'attualità non vi sono timori d'invasione di truppe di qualsiasi specie, che conseguentemente questo paese che tutto ritrae la sussistenza dal Commercio e dall'industria dee ampliarne e non restringerle i mezzi, cosicché tutti trovino modo di vivere con la loro operosità che costituisce l'elemento sostanziale della comune felicità.

Così essendo la Commissione si crede autorizzata a permettere il transito delle mercanzie per l'interno, tenuto fermo che niuno possa uscire dalle porte senza il permesso della Commissione governativa che lo rilascerà per giuste cause, e così il Commercio procederà il libero suo corso.

I trafficanti, i bottegai, insomma tutti coloro cui sta a cuore il bene di questa città tornino all'esercizio delle opere loro, si tolgano ogni paura male intesa, fidando della onestà di un Popolo che ha date riprove luminose di inattaccabile integrità per cui sarà per ogni dove riguardato come specchio d'onoratezza.

Fidatevi della Commissione composta di vostri Concittadini che veglia alla vostra sicurezza.

Livorno 20 Aprile 1849.

La Commissione governativa

GIOVANNI GUARDUCCI
EMILIO DEMI
Dott. GAETANO SALVI
ANT. GIO. BRUNO
Dott. EUGENIO VITI

Cittadino Direttore.

Vi preghiamo inserire nel vostro Giornale la seguente renunzia.

Il Presidente delle Corporazioni riunite nel Teatro Goldoni il giorno 19 Aprile 1849. Ore 4 p. m.

La Commissione che venne aggiunta al Municipio il giorno 17 aprile, incominciò l'azione sua governativa colla riunione di tutte le classi della nostra popolazione, e col concorso del Municipio. Opinione comune fu soprassedere quanto al determinarci sopra la nostra adesione al Governo in Firenze. Frattanto provvedemmo al mantenimento della sicurezza e tranquillità pubblica. Però è avvertito che i rappresentanti del Municipio ci hanno abbandonati affatto, ed essendo rimasti soli, incalzandosi sempre più gli avvenimenti che complicano l'attuale posizione politica, non crediamo di potere persistere senza consultar nuovamente il voto della maggioranza di questa popolazione rappresentata dalle corporazioni d'ordine e di ogni ceto. Cittadini qui riuniti, provvedete alle necessità della patria nel tempo che noi rassegniamo le nostre incombenze.

LUIGI SECCHI
MARCO MASTACCHI
CESARE BOTTA

ALLA COMMISSIONE GOVERNATIVA DI LIVORNO

Avendo trovato l'incarico di Comandante della Guardia Nazionale di Livorno immensamente più grave di quello che mi si era fatto supporre, immensamente superiore alle mie forze, e trovandomi attualmente in uno stato di salute che non mi permette l'attività necessaria al disimpegno de' doveri di un tanto ufficio, rassegno la mia commissione, e rientro nella vita privata.

Salute e rispetto.

Livorno 20 Aprile 1849.

DE ATTELLIS.

(Corr. Livorn.)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 18 Aprile.

Leggesi nella parte ufficiale del Giornale Costituzionale di Jeri 17.

REGOLAMENTO

Concernente il blocco della Sicilia.

§. 1. Si considera come porto bloccato quello davanti il quale trovansi stazionate una o più navi da guerra, in maniera che verun bastimento mercantile non possa entrare od uscire senza un pericolo evidente di esser catturato.

§. 2. Giunto sulla stazione, l'Ufficiale comandante le navi da guerra sarà sollecito avvertirne i Consoli di tutte le Potenze amiche e neutrali con lettera circolare; e tutti i bastimenti amici o neutrali, che si ritrovassero nel porto al principio del Blocco, avranno libera facoltà di ritirarsi in uno spazio di tempo da convenirsi.

§. 3. È vietato l'usar vie di rigore verso i bastimenti amici e neutrali, se non dopo avvertiti del Blocco facciano prova d'infrangerlo. Ma fintantochè vi è luogo a supporre ignoranza della esistenza del Blocco, il tentare di passar per la linea del Blocco non potrà mai giustificare l'impiego della forza. Molto meno un bastimento amico o neutrale potrà esser catturato pel solo motivo di esser destinato per un porto bloccato, o perchè si diriga verso quel porto. In questi casi, l'Ufficiale comandante la Crociera sarà obbligato prevenire i rispettivi bastimenti della dichiarazione del Blocco, e fattane menzione nel giornale del bordo, il

bastimento mercantile sarà libero di prendere altra direzione.

§. 4. Se non ostante questo avviso, il bastimento mercantile cerca di oltrepassare il Blocco, o se vi ha luogo a supporre che il Blocco sia a lui noto dal momento della sua partenza; in questi casi un tentativo di entrare nel porto bloccato sarà riguardato come un'aperta violazione del Blocco, ed in caso di necessità, si userà la forza per catturarlo.

§. 5. L'Ufficiale che controviene alle suddette disposizioni, e che abusa della sua autorità in pregiudizio de' bastimenti amici o neutrali, sarà punito secondo l'esigenza del caso.

Del sequestro de' bastimenti amici o sospetti.

§. 6. Il sequestro sino a nuov'ordine sarà eseguito dalle navi da guerra di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie, e gli Ufficiali di queste navi saranno tenuti di sequestrare e di catturare:

a) tutti i bastimenti che incontreranno appartenenti evidentemente a quelle parti della Sicilia non ancora sottomessa a S. M. Tuttavolta il carico del bastimento non sarà soggetto a sequestro, se non quando le carte di bordo dimostrino che il carico neutrale è stato caricato in un bastimento siciliano, dopo che la dichiarazione del Blocco effettivo era già conosciuta nel luogo dello imbarco;

b) tutti i bastimenti che a dispetto delle disposizioni del §. 4 han tentato di rompere il Blocco dichiarato;

c) finalmente ogni bastimento la di cui neutralità non è ben verificata in conformità del §. 9 di questo Regolamento, o che faccia nascere de' fondati sospetti. (V. i casi indicati §. 10.)

§. 7. Nessun bastimento appartenente ad una Potenza amica o neutrale (chiunque sia il proprietario del carico) non potrà esser catturato dalle Crociere della marina reale, se le carte concernenti al bastimento sono nell'ordine regolare, se il bastimento non porta contrabbando di guerra destinato pe' ribelli siciliani, o se non è soggetto a cattura secondo il §. 6.

§. 8. Nessun bastimento potrà essere arrestato o catturato nel perimetro della giurisdizione marittima di una Potenza amica o neutrale.

§. 9. Le carte che debbono trovarsi in regola a bordo de' bastimenti neutrali, sono quelle appunto volute dalla legislazione dei paesi rispettivi per provare la nazionalità del bastimento.

§. 10. Oltre i bastimenti sforniti di carte regolari, potranno egualmente essere arrestati come sospetti:

a) quelli che hanno carte doppie, o supposte false;

b) quelli che notoriamente hanno gittato in mare le loro carte, o le hanno annullate per tutt'altro mezzo; soprattutto se ciò si è praticato all'avvicinarsi della Crociera;

c) quelli, i di cui Capitani si sono ricusati alla domanda della Crociera di far aprire i nascondigli che possono contenere contrabbando di guerra, o carte concernenti al bastimento.

§. 11. Saranno considerati di buona preda:

a) ogni bastimento appartenente con tutta evidenza a' ribelli siciliani;

b) i bastimenti che sono in tutto carichi di contrabbando di guerra. Se lo fossero solamente per una parte, il Capitano è obbligato di rilasciare il contrabbando alla Crociera, ed allora potrà tornarsene col resto del carico. In caso di resistenza il bastimento deve essere catturato;

c) i bastimenti che a mano armata o per forza si oppongono al sequestro;

d) un bastimento napolitano che dopo essere stato preso da' siciliani ribelli, è ripreso di nuovo fra lo spazio di due giorni. Per questa ripresa il terzo del valore del bastimento e del carico spetta al legno predatore, e gli altri due terzi si restituiscono al proprietario. Se la ripresa ha luogo dopo i due giorni, tutto spetta al legno predatore.

Saranno soggetti benanche alla perdita del valore del bastimento e del carico, i bastimenti sospetti de' quali si fa menzione nel §. 10; salvo il caso in cui il sospetto caduto sopra di essi non venga distrutto da una prova sufficiente della loro neutralità, e di un lecito destino.

§. 12. Sotto il nome di contrabbando di guerra son compresi i cannoni, i mortai, le spingarde, ogni sorta di armi, le bombe, le granate, le palle, le capsule, le micce, la polvere a cannone, il salnitro, lo zolfo, le carozze, gli oggetti di armamento, le selle, le briglie, eccettuato tutto ciò che è necessario per la difesa di un bastimento e del suo equipaggio, e beninteso che tutti i suddetti sieno destinati per servizio de' siciliani ribelli.

§. 13. Quando una Crociera s'imbatte in un bastimento mercantile con bandiera amica o neutrale, e navigando solo, deve chiamare a parlamento e ad alta voce il padrone del bastimento, e farlo venire a bordo colle sue carte. Trovandosi questo regolare, deve lasciar continuare a quel bastimento la sua rotta, senza nulla esigere da quel padrone sotto verun pretesto. Se poi è fondato a supporre qualche illegalità o frode, egli deve spedire un Ufficiale a bordo del bastimento per praticarvi più esatte ricerche.

In questa visita non gli è lecito di aprire o rompere armadii, serrature, cassette, botti, barili ed altre cose ove possa chiudersi parte del carico, nè di rovistare di sua propria autorità gli oggetti caricati nella stiva.

Ma ove egli supponga che siasi nascosto in qualche luogo un contrabbando di guerra e carte sospette egli ordinerà al padrone del bastimento di aprire egli stesso per mezzo delle sue proprie persone i luoghi sospetti.

L'ufficiale che controvenisse a questa disposizione, sarà tenuto di risarcire il danno secondo le esigenze del caso.

§. 14. I bastimenti mercantili neutrali navigando

sotto convoglio di navi da guerra di una Potenza amica o neutrale, non potranno essere soggetti a visita; ma basterà una dichiarazione dell'uffiziale comandante il convoglio che le carte delle navi del convoglio sono in regola, e che essi non hanno a bordo alcuna mercanzia di contrabbando.

§. 15. Sotto la responsabilità e le pene enunciato nel §. 13, la Crociera che arresta un bastimento non potrà scaricare, vendere, cambiare, nè alienare o distrarre per qualunque modo una parte del carico, ma di accordo col padrone o col pilota del bastimento arrestato. Egli deve adoperarsi a mettere, se è possibile, tutto il carico sotto chiave, e suggellarlo, ed a meno che il padrone del bastimento non consenta a far aprire qualche serratura per la conservazione delle stesse mercanzie caricate, egli è tenuto di condurre il bastimento col carico così suggellato in uno dei porti specialmente destinato a questo effetto.

§. 16. Dopo aver osaminate le carte del bordo, in presenza del padrone del bastimento o di due uomini dell'equipaggio, l'uffiziale comandante la Crociera le metterà sotto una sovrascritta suggellata col proprio suggello e col suggello del padrone del bastimento. Questo pacchetto così suggellato resterà nelle mani del comandante della Crociera; ma giunto al luogo ove il bastimento dev'essere condotto, sarà rimesso senza indugio nelle mani del giudice che dovrà esaminare l'affare.

§. 17. La preda può esser portata ad una dogana napoletana qualunque, o al luogo più vicino, ove il predatore possa ripromettersi una protezione militare, ma non è permesso al comandante della Crociera di condurlo in una piazza straniera; quando non vi sia forzato dal cattivo tempo, da una tempesta, dalla mancanza di provisioni, o per essere inseguito dal nemico; ed anche in questo caso egli è tenuto di lasciare intatto il carico, e di recarsi colla preda ad una dogana del Regno, subito che le circostanze glie lo permettano.

§. 18. Intanto se il carico si compone di mercanzie esposte ad essere facilmente guastate, o se per cagion di avaria il bastimento non può continuar la sua rotta, sarà permesso al predatore di prendere sotto la sua propria responsabilità, o col consentimento del padrone, tutte le misure convenienti nello interesse del bastimento e del carico.

ALTRA DEL 19.

Il Gran Duca di Toscana è tuttavia a Gaeta.
La Gran Duchessa, da 10 giorni in Napoli.
Il Gran Duca conobbe le nuove in Firenze il giorno 16 verso le 4 pomeridiane. (Omnib.)

PIEMONTE

Leggesi nell' *Opinione* del 14, sotto il titolo:

CONFERMA DI UN' ACCUSA

« Noi abbiamo sempre creduto che quando sia squarciato affatto il velo, onde sono ravvolte le trame, per cui tanto miserevolmente terminava la nostra guerra d'indipendenza, forse meno grave avrebbe a pesare il vituperio sul paese e sull'esercito. Fatta la luce, noi avvisiamo i più, che non vollero battersi, dover apparire piuttosto traditi che traditori. Perciò con quella minuta cura che si ripone nel tutelare l'onore della propria madre, dei proprii fratelli, ci facemmo a cercare le fila della cospirazione che illudeva e tradiva. Quando giungemmo a conoscenza di fatti positivi, li denunziammo al giudizio degli onesti e ne reclamammo una severa giustizia dal potere. Sapevamo quanto spinoso ci dovesse tornare il nostro ufficio; ma per Iddio! la voce della coscienza di cittadini e di scrittori ce l'imponessa e non sapevamo transigere. Di molti fatti abbiamo già qualche sentore, e ne perseguiamo la veracità, parati a rivelarli, a qualunque persona si riferiscano, appena ne constino positivamente: di quelli già rivelati abbiamo documenti irrefragabili fra le mani, e rispondiamo a chiunque s'attentasse d'impugnarli.

« Così oggi ci sentiamo astretti a ritornare sull'accusa che facevamo del maggiore Margaria, per rispondere ad una sua impudente protesta, che inseriva nel *Risorgimento* di lunedì. I nostri lettori si ricorderanno che noi incolpavamo, ed in modo positivo, codesto ufficiale superiore di discorsi insultanti e provocatori tenuti in uno dei più frequentati caffè d'Asti la sera del 23 marzo. Pochi giorni dopo la nostra accusa, il foglio ufficiale annunziava, come per ordine del Ministro della guerra il Margaria venisse sottoposto a giudizio, e nello stesso tempo con qualche parola relativa a noi veniva a tacciarci d'inesattezza. Noi volendo lasciare pienamente libero il campo del processo che si avea ad istituire contro l'accusato, stimammo opportuno di non ribattere il rimprovero del giornale ufficiale, il quale del resto sapevamo per prova, come o per dritto o per traverso cogliesse ogni occasione per colpirci. Avemmo però ad accorgerci che il nostro silenzio avea imboldanzito il Margaria, perchè qualche di appresso si faceva non solo a negare pubblicamente quanto era da noi asserito, ma attribuivasi il merito di avere anzi esercito un ufficio lodevolissimo, quello cioè di eccitare il concorso universale alla guerra santa.

« A vedere tanta impudenza i nostri amici d'Asti si affrettarono a mandarci la più positiva conferma di quanto avevamo noi narrato. Fra i molti documenti e le molte attestazioni che ne giungono, per tutta risposta noi ci restringiamo a riferire la seguente dichiarazione stata inviata al ministro dell'interno da cittadini di fede provata e noti per amor di patria.

A maggior commento di essa però abbiamo a notare che lo stesso Margaria il dì 22 marzo, pernottando in Moncalvo, vi teneva pure i discorsi più scoraggiati e i più insultanti; che di più tanto in codesta terra come poi in Asti esso predicava ed in modo preciso la disfatta di Novara. Ora l'uditore di guerra di Asti procedette di già all'interrogatorio di tutti quanti intesero i discorsi dal Margaria tenuti, e ne ebbe la più precisa conferma di quanto viene in questa dichiarazione esposto:

— Signor ministro:

« Persuasi i sottoscritti che in tempi calamitosi quali sono i presenti per la patria, tanto più grave è la colpa, quanto più in alta ed influente condizione è posto colui che la commette; crederemmo di mancare a sé stessi ed al loro paese se omettessero di sottoporre all'attenzione della S. V. un fatto, di cui la semplice esposizione basta a dimostrarne le pericolose conseguenze.

« Nella sera del 25 corrente marzo circa alle ore 8, si presentava nel caffè nazionale d'Asti in compiuto uniforme il maggiore del battaglione del settimo reggimento certo sig. Margaria che serviva di scorta al parco, il quale venendo da Moncalvo pernottava in Asti colla destinazione per Alessandria. Era popolato il caffè da numerosi accorrenti onde avere dai giornali notizie sullo stato dell'esercito che difendeva la causa italiana. Scorgendo l'ansia in ogni volto, il detto sig. Margaria, dopo atti di sprezzo, muti ma significanti, lasciando il giornale cui teneva fra le mani, si volse ai circostanti, dicendo, vecchie notizie che noi abbiamo già viste a Moncalvo; storie! Impossibile che noi possiamo spuntare l'impegno coll'Austria. La nostra armata è debole, essendo composta di soldati ammogliati, giovani, novizii, mentre gli austriaci sono robusti, agguerriti e ben condotti. E poi gli austriaci sono in numero triplo; essi montano a trecentomila; sicchè il cimentarsi con loro è una follia; e voi ve ne accorgete ben presto.

« Ed essendogli stato replicato che i nostri soldati animati dalla presenza del re avrebbero bastato per un numero triplo; sorrise disdegnosamente, e soggiunse: che la brigata Regina era stata disfatta, Savoia non s'era battuta, e tutto era perduto.

« Gli si fece da parecchi presenti il rimprovero dello sgomento che egli gettava ne' suoi stessi soldati e nella popolazione, ed egli ripigliò dicendo, che gli avvocati avevamo voluto la guerra; essi però che non la facevano.

« Trovavasi a caso nella sala un sergente foriere di Casa Reale, che parlava con un borghese lodando il valore dei nostri; quando un capitano del medesimo battaglione del maggiore alzò la voce, imponendogli silenzio perchè non doveva contraddire a chi avea un grado superiore. Allora il capitano Gioliti del corpo Invalidi cominciò a protestare contro gli allarmi che dal maggiore si volevano propagare, tanto più pericolosi, perchè venivano da un militare di un grado sì alto.

« Il maggiore, di nuovo, ed in più violento modo ripigliò le invettive contro la follia di fare la guerra, mentre non ci restava più altra difesa che la cittadella d'Alessandria; e che insomma tali cose diceva, perchè in tempi di libera parola, egli parlava come gli piaceva.

« I sottoscritti rinunciano alla speranza di poter riprodurre tutte le scongiolate frasi, tutti gli atti di spregio, di provocazione, i quali commossero profondamente gli astanti. Il solo desiderio di non compromettere la tranquillità pubblica, e d'evitare una collisione fra la popolazione ed i soldati demoralizzati del battaglione anzidetto, frenò i sottoscritti, e feceli tener paghi della presente protesta, alla quale per essere l'espressione del vero hanno apposta la loro firma.

(Seguono le firme, in numero 22.)

TORINO 15 Aprile.

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC.

Vista la legge del 26 Marzo ultimo, colla quale è aperto un prestito volontario a favore delle finanze dello Stato;

Sentito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per le Finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:
Articolo unico. È prorogata sino a tutto il ventitre dell'andante mese l'accettazione nella Tesoreria provinciale di Genova delle dichiarazioni per l'acquisto di obbligazioni dello Stato e di cedole del debito pubblico redimibile a tenor della legge del 26 marzo ultimo scorso, ferme le disposizioni rispetto ai termini della seconda rata dei relativi versamenti, come tutte le altre portate dalla Legge medesima.

Il Nostro Ministro segretario di Stato per le Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli Atti del Governo.
Torino, il 14 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

NICRA.

(Gazz. Piemontese.)

ALTRA DEL 18.

Il Re Vittorio, e il suo Ministero, ci danno altra prova delle loro liberalissime intenzioni, col decreto che segue:

VITTORIO EMANUELE EC. EC.

Sentito il Consiglio dei Ministri;
Visto l'Art. 5 della Legge 4 marzo 1848;
Sulla proposizione del Segretario di Stato per gli affari dell'Interno,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Milizia Nazionale del Comune di Genova è disciolta.

Art. 2. Tutte le persone che la compongono restituiranno le armi che ritengono.

Art. 3. Finché detta milizia venga riordinata niuno potrà vestirne le divise.

Art. 4. Si provvederà con altro Decreto per il riordinamento, cessato lo stato di assedio di Genova, entro il termine prescritto dalla Legge.

Il Luogotenente generale Cav. Alfonso Della Marmora Nostro Commissario, straordinario, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto sotto la dipendenza del Ministro Segretario di Stato per gli affari interni.

Torino, addì 16 Aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE.

PINELLI.

(Gazz. di Genova)

Vuolsi che l'istruttoria del processo del generale Ramorino sia quasi tutta terminata, nè si attenda più altro che le deposizioni di due uffiziali che sono nelle carceri di Genova. (Nazione.)

— La *Concordia* così ci dipinge lo stato della Savoia.

« I giornali della Savoia vivono sotto l'incubo della polizia ministeriale. I processi, le intimidazioni e le difficoltà di tutte maniere crescono di giorno in giorno per infrenare la generosa e franca parola degli scrittori liberali. Malgrado questo, essi palesano schiettamente le presenti condizioni del loro paese, accusano le violenze del sistema che li governa, e fremono sul precipizio che si vorrebbe scavalcare alla libertà, ora che i nostri nemici interni, più che gli esterni, credono di aver sepolta l'opera dell'indipendenza. Da quei giornali noi scorgiamo un popolo d'indole buona ed energica dibattersi tra le spire di un'aristocrazia crudele ed egoista; un popolo che aspira ai beneficii dell'intelligenza e della libertà, perchè l'istinto gliene fa presentire il bisogno, e vediamo il lavoro incessante di un partito avverso e tenebroso, che si fa mezzo delle più sante cose e delle mene più tristi per soffocarlo nell'ignoranza e nell'abbiezione, onde meglio governarlo col dispotismo ed a seconda dei loro privati interessi. Così ogni foglio che ci viene dalla libera stampa lamenta persecuzioni, soprusi ed ingiustizie, le quali noi credevamo oramai impossibili, e non potevano rinascere che da quella istessa tristizia onde fu bruttato il paese. »

« Il *Patriote Savoisien* domanda « a che punto sono i processi politici suscitati dalle brutali misure di cui noi siamo da quindici giorni impassibili e curiosi testimoni. Lo Statuto annulla in diritto gli arresti preventivi. La reazione di Torino è men feroce della nostra. Dopo 24 ore, essa ha creduto prudente di sciogliere e richiamare quasi tutte le sue vittime. Ciambri è troppo grande e troppo devota per agire in questo modo. » Quanto misera non deve essere la condizione di una città a fargli considerare quella di Torino!! »

Ci scrivono da Alessandria in data del 16:

Oggi credevamo di vederci comparire sotto gli occhi la odiata guarnigione austriaca, come ne corse voce; ma per ora forse si sospende questa venuta, anzi forse si minaccia e se ne sparge la notizia perchè si vuole coprire l'invio d'una parte delle truppe austriache verso l'Ungheria. Ieri da Frascarolo, Torre, Mede, ecc. partirono uomini e bagagli a tal volta col mezzo dei carri e cavalli sequestrati a proprietari di quei paesi. Semprespiù abbiain occasione a deplorar l'armistizio!

Intanto sappiate che gli Austriaci vengono a due a due in Valenza, ed alcuni dei nostri passano al di là del Po, comunque portino gli uni o gli altri l'assa propria di soldato, senza che le guardie sul ponte si oppongano reciprocamente ad una sì sconvenevole ed abborrita fratellanza.

Stamattina fu diretta di qua una guarnigione d'artiglieria al forte di Gavi che deve essere posto in istato di difesa. Dicesi pure che la truppa già partita di sotto Genova abbia avuto ordine di retrocedere.

(Corr. della Concordia.)

TORTONA.

Il consiglio delegato di questa città fece pubblico il rapporto del suo operato presso del governo, e si appella al giudizio della pubblica opinione e del futuro parlamento contro la misura presa a riguardo di esso dal ministero Pinelli-De Launay.

(Opinione.)

VERCELLI

CALCOLO DI UN PROFUGO CHE MILITÒ SEI ANNI
NELLE ARMATE AUSTRIACHE

CALCOLO DEI DISERTORI

Dall'epoca dell'insurrezione Lombarda in qua.

Reggimenti	n.	
Arciduca Alberto	44.	2400 da Cremona
Baron Wimpffen	13.	1300 da Venezia a Gratz
Barone Geppert	43.	1200 da Como a Bergamo
Herbert	45.	700 da Zara a Cattaro
Conte Hangwitz	38.	2000 circa da Brescia e campo
Este Ferdinando	18.	2400 da Udine e Tirolo
Principe Leopoldo	22.	250 dalla Dalmazia
Ceccopieri	46.	2400 da Cremona ed Ungheria
Cavalleria Italiana		300 da Mora
Baron Piret	27.	120 dal campo
Kodelka	40.	44 da Agram
Arciduca Ernesto	48.	175 da Carlstad
Carlo Francesco	52.	79 dal campo
Cacciatori Battagl.	8.	600 da Padova
"	11.	600 sulla marcia
"	10.	80 dal campo
"	4.	27 da Milano
Battag. di guarnig.	5.	6000 da Venezia
"	3.	6000 da Komorn
"	2.	6000 da Temiswar

Totale 16475

Oltre gli altri reggimenti Ungheresi che tanto d'infanteria, quanto di cavalleria e d'artiglieria, continuano a diminuirsi colle frequenti diserzioni, nel tempo della sollevazione Ungarica.

Calcolo dei morti austriaci nell'ultima guerra Italiana.

Milano. — Nel giorno 29 marzo 1848, veniva dall'armata austriaca in campo, l'ordine segreto d'armata dove si notificava la perdita di 3000 uomini da rimpiazzarsi celeremente nei reggimenti difendenti.

Udine. — Nel di 14 aprile a Nugent mancavano in campo 120 uomini.

Palmanova. — 30 aprile: giungeva la notizia che ad un cannoneggiamento di quasi una settimana, interrotta ad otto o dieci ore al giorno, mancavano a Schwarzenberg 2000 uomini.

Vicenza. — La capitolazione di Vicenza costava agli austriaci circa 2700 uomini (Reggim. Banal confini militari).

S. Lucia. — Pure in aprile costava ai croati la perdita dell'Ogoliner, quasi tutto, ed al principe Emil, con Rabowsky, non lieve perdita, in tutto 7645 uomini fuori di battaglia; da rimpiazzarsi col Landwehr del reggimento 4 battaglione.

Peschiera. — Costata 150 uomini.

Goito. — Gli austriaci lasciavano tra morti, feriti e disertori 11000 uomini, gli Ulani avevano la peggio. Reisinges, Deutsch-meistes, Haynau, Hangwitz, Arciduca Alberto, Probaschka, erano rotti, dispersi.

Rivoli. 780 uomini austriaci o mordevano i sassi, o erano ingoiati dall'Adige.

Negli altri scontri il resto, a brevi ma incalcolabili numeri. (Carroccio.)

CREMONA 15 Aprile.

Ricominciano le dolcezze del paterno governo. Una nuova imposta straordinaria venne stamane intimata alle più ricche famiglie, la quale non so come si farà a sborsare, dacchè i nove mesi d'armistizio ne avevano già tanto emunto. Padre e figlio Araldi-Erizzo vennero tassati per 300 mila lire, Albertoni Carlo per 80 mila. Da questi puoi argomentare degli altri.

(Corr. dell'Opinione.)

PIACENZA 15 Aprile:

Il proclama del nuovo duca, che istituisce sino alla sua venuta una reggenza, venne recato da un capitano spedito a posta da Milano, il quale portò anche l'atto di rinuncia ai ducati di Carlo II e l'investimento dei medesimi nel figliuol suo Carlo III. La reggenza è composta dei sigg. Dall'Asta, Lombardini, conte Paolo Scotti, marchese Pallavicino ex-governatore di Piacenza, e un'altro che più non ricordo; e fu tosto mandato un proclama a recare a Torino al marchese Pallavicino, che trovandosi costà, la lettera che lo crea presidente di questo Consiglio di reggenza. Queste notizie si tengono universalmente per vere, e i gesuitici, che sempre furono e sono informatissimi delle cose nostre, se ne mostrano afflittissimi, perchè loro il duchino non quadra niente; la quale loro conversione di gioia in duolo dà vieppiù a credere che la cosa non sia un'invenzione ma una realtà. Vedremo: se la cosa sta, i decreti di Aspre, del 6 corrente, qui pubblicati solamente ieri l'altro, restano annullati da questa volontà ducali che creano una reggenza che non ha a far nulla colle giunte dell'Austriaco. Dicono di volere in piè nello stato una costituzione, ec. Ed è singolare la data del proclama di Carlo III che è del 24 marzo da Londra, e l'intitolarsi esso duca non solo di Parma e Piacenza, ma pur di Guastalla, facendo poi affatto di Pontremoli. Checchè ne sia, la

restaurazione della dinastia borbonica tanto più facilmente si crede probabile in quanto si dice che il maresciallo Thurn, un di, parlando dei ducati, uscisse in queste parole: l'Austria vorrebbe per sé i ducati e la Francia non vuole; essa vorrebbe che fossero del Piemonte, e cioè l'Austria non l'intende. Che meraviglia se, non potendosi accordare questi due grossi litiganti, il terzo, che non potrebbe essere altri che il duca, godesse? Quando poi ci fossero dati il duca e la costituzione e le rispettive Camere, i fasti italici registrerebbero anche le parlamentari dicerie dei deputati di Borgonero, di Rivergaro, di Agazzano, ecc. che sarebbero certo altrettanti capo-lavori di facondia e di senno governativo. Povera Italia, quante vergogne ti si preparano nella luce gentile del secolo XIX!

— Altra novità: mi si dice adesso che è per uscire un bando nel quale gli abitanti del ducato sono comandati di levarsi i baffi. Oh! se fossero tempi da ridere, la materia non mancherebbe.

Mi sovviene ora che il quinto dei membri della reggenza è il consigliere Soldati.

(Corr. della Concordia.)

VENEZIA 17 Aprile.

Il magnanimo decreto dell'Assemblea veneziana del 2 aprile diè motivo al seguente gagliardo indirizzo: VIVA VENEZIA.

Popolo che vuole, vince. Città, che si offre unanime in olocausto per la causa dell'indipendenza italiana, è immortale come la giustizia, come il simbolo della religione di Cristo.

Fratelli delle lagune! con cui abbiamo diviso feste e quarosime, la vostra parola ne giunge quasi saluto dell'Angelo per la redenzione della patria in pericolo. Da noi si lagrima nella gioia d'appartenervi più davvicino: da noi si fa sacramento di vincere nelle vittorie, o seppellirci nelle rovine di San Marco.

Quanti siete popoli e governi della penisola, risoluti di costantemente fare, non di semplicemente promettere, guardate alla ultima Missolongi. L'esempio è degno di chi lo dà: degno di chi lo accoglie; s'inauguri una volta per Dio! santa inconsumabile generosità di danaro e di sangue.

L'ancora di salvezza non si presenta due volte: provvidenza che si spreca, non ritorna: bisogna scegliere oggi subito o la gloria eterna o la eterna vergogna.

Si combatta da tutti, per tutto, e sempre con amore, impeto, unione: e Venezia viva; e l'Italia sia. Roma, 9 Aprile 1849.

GLI EMIGRATI VENETI A ROMA.

(Gazz. di Venezia.)

ALTRA DEL 18.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

A dilucidazione dell'articolo sesto del decreto 19 settembre 1848 N. 2217,

Dichiara:

Che quando pure l'imitazione delle pubbliche carte di credito equivalenti a moneta (moneta patriottica e comunale) venisse eseguita colla penna, o col metodo del trasporto litografico, o con altri istrumenti e mezzi non preparati esclusivamente a tal uopo, ciò nullameno sarà applicabile al delinquente la pena capitale. Venezia 18 aprile 1849.

Il Presidente MANIN.

La resistenza di Venezia ad ogni costo, non è un decreto dell'Assemblea, ma un fatto.

Dopo tanti sacrifici, sopportati dai cittadini con mirabile perseveranza, il Governo chiese ai più ricchi un nuovo prestito nelle stesse proporzioni del precedente, quantunque i danni della guerra e le gravissime imposte, che i Veneziani sono costretti a pagare per i loro possedimenti in terraferma, abbiano ridotto i più forti patrimoni alle più grandi angustie.

Eppure quantunque il pagamento per la prima metà del nuovo prestito non iscadesse che nel giorno 20, e per l'altra metà nel giorno 30, già incominciarono fino da ieri i versamenti, anticipati da taluni anche per l'intera somma.

Si notano fra questi ultimi le ditte Valentino ed Angelo Comello, Jacob Levi e figli, Israel Vita Sacerdoti, Bressanin Gio. Antonio, e Tornicello Gio. Battista. Le ditte Angelo Papadopoli, fratelli Giovanelli, Sebastiano Reck, Albrizzi Gio. Battista e Treves Jacopo, hanno già incominciato i pagamenti.

L'annuncio di questi nobili fatti basta a provare quanto sia grande in Venezia l'amore di patria, e come tutti concorrano volentieri, necessarii sacrifici. Questo esempio dei più ricchi contribuirà ad ispirare in tutte le classi dei cittadini incoraggiamento e fiducia, ed insegnerà a sopportare con forte animo quelle sofferenze, mercè le quali soltanto i popoli, salvando l'onore nazionale, si rendono degni della indipendenza, e la ottengono. (Ivi.)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Al Compilatore del Risorgimento

Dal Canton Ticino, 14 aprile 1849.

Nel num. 400 del vostro italianissimo foglio mi trovo onorato di una particolar menzione alla vo-

stra foggia. Voi dite, o signori, che i Deputati Brofferio spariscono all'appressare del tedesco: e dite benissimo; sono i Deputati del Risorgimento che all'appressar del tedesco non solo non si allontanano, ma gli vanno incontro festeggianti, perchè lo hanno atteso e invitato. Ma i Deputati del Messaggiere hanno la malinconia di non volersi trovare dov'è il tedesco, e di non voler rimanere dove il tedesco sta per giungere, senza che si pensi a riceverlo convenientemente.

È vero, o signori illustrissimi del Risorgimento, io sono partito nel pomeriggio del 25 da Torino per la mia villa di Locarno, sono partito dopo avere invano nella notte invitato la Camera colle più accese parole a costituirsi in Comitato di difesa pubblica, e a chiamar il popolo alle armi contro lo straniero, in nome della patria e della libertà. Sono partito dopo aver scongiurato il più influente dei Ministri a far egli ciò che la Camera non faceva, ed a mandarmi in prima schiera dove maggiore ardesse il pericolo. Sono partito dopo aver tentato invano pubblicamente di persuadere i cittadini a difendersi, ed avere avuto per risposta che io volevo proclamare la repubblica. Sono partito dopo aver letto un bullettino ministeriale, che diceva che gli austriaci erano a Trino ed esortava il popolo alla tranquillità.

Sono partito dopo aver udito che nello stesso giorno si prorogava la Camera, ed aver veduto che con gli austriaci a Trino i tranquilli cittadini passeggiavano alle ore solite sotto i portici, e molti di essi si fermavano a leggere i manifesti teatrali, mentre stavano molti altri in piazza Castello, assistendo al giuoco dei bussolotti che faceva ridere gli spettatori, secondo i voti nazionali del Risorgimento.

Se nella capitale del Piemonte si fosse fatta la più leggera dimostrazione di resistenza e di difesa, e il Deputato di Caraglio non si fosse trovato al suo posto, voi, o signori del Risorgimento, avreste avuto ragione di censurare. Ma dove in cospetto degli austriaci si fuma, si passeggia e si sta in piazza a vedere gli spacciatori di polvere bianca, il Deputato di Caraglio crederà sempre opportuno di cedere il loco ai compilatori del Risorgimento.

So, o signori, che per vostra cura si andò divulgando che io partiva per proclamare la repubblica a Ciampi, per cospirare in favore dei moti di Genova, per sottrarmi a non so quale mia complicità col Generale Ramorino, intanto che i vostri ministri, non potendo farmi arrestare, mi tentarono due processi di stampa per articoli pubblicati in mia assenza. Ebbene, quantunque avessi fatto divisamento di rimanere qui ancora alcuni giorni, vi partecipo che per rispondere alle vostre calunnie e ai processi vostri parto immediatamente e mi restituisco a Torino, dove a voi e ai vostri padroni saprò rendere buon conto delle opere mie in ogni tempo, in ogni modo ed ogni contingenza.

Vi invito intanto, e all'occasione vi richiedo in nome della legge, a pubblicare senza ritardo nelle vostre colonne questa mia dichiarazione, ed ho l'onore di essere

Dell'illustrissima S. V.

Divotissimo ed obb. servo

ANGELO BROFFERIO

(Fogli Piemont.)

FRANCIA

PARIGI 13 Aprile.

I rappresentanti si sono riuniti negli uffici per scegliere una Commissione di 15 membri che deve esaminare il progetto di legge che soppende per tre mesi nel dipartimento della Senna le disposizioni dell'articolo 67 della legge sulla guardia nazionale. La discussione è stata molto viva in parecchi uffici. Il progetto ministeriale ha avuto la maggioranza.

— Si legge nell'Union medicale: Da due giorni il cholera è aumentato sensibilmente, ma intanto senza alcuna di quelle variazioni che l'epidemia manifestò nell'anno 1832. Nonostante le misure prese ne' diversi ospedali, il morbo è più fatale in quello della Salpetriere, di 59 ammalati 49 sono morti in 48 ore; non solo gl'infermi, gli alienati, gli epilettici, e gli idioti ne sono stati attaccati ma anche gl'impiegati di ogni classe ne sono affetti e ne muoiono, due impiegati dell'amministrazione e due sorveglianti sono morti; dodici altri impiegati si trovano in condizione inquietante. Anche due medici assistenti sono stati attaccati di cholera, ma sono ora fuor di pericolo. Negli ospedali militari l'aumento degli ammalati di quel morbo è molto sensibile. Nel Val-de-Grace jeri furono ricevuti 13 malati mentre nel precedente giorno non furono che tre. Ci si assicura che in città il morbo è leggermente aumentato. Tutto ci fa credere che la malattia non è ancora al suo periodo decrecente. Dal principio della malattia ecco il prospetto numerico negli spedali. Malati ammessi N. 1529; N. de' morti 871.

— Il Dott. Duvergier ha comunicato all'Accademia delle scienze di Parigi una nota su un nuovo modo di guarire il cholera da cui ha avuto gran

(Segue il Supplemento.)

(SUPPLEMENTO AL NUM. 81.)

vantaggio. Il tartufo (*tuber cibarium*) è l'elemento principale di questa panacea. Si amministra all'ammalato in decotto, in acqua distillata, o in pillole. Se questo rimedio è efficace sarebbe come medicina omeopatica al primo grado, giacchè dicesi che la ghiottoneria è uno de' più sicuri conduttori del morbo colerico.

— Si pretende che il mandato d'arresto spiccato ieri in seguito all'autorizzazione di procedere in giudizio, accordata dall'assemblea contro il rappresentante di Valchiusa, Raspail, non sarebbe stato messo ad esecuzione, e che in un duello avvenuto stamane il sig. Raspail sarebbe rimasto ferito.

— La *Patrie* dice che il sig. Montanelli era giunto il 12 a Parigi.

— Il sig. Lherbette proponeva nella tornata di ieri di sopprimere, come ingiuste, le pensioni accordate agli antichi pari e senatori. La Repubblica, diceva egli, non deve pagare i debiti contratti dalla monarchia per servizi personali. Il signor Passy Ministro delle finanze e il sig. Goudehau, relatore del bilancio, combatterono questo emendamento, che è stato respinto allo squittinio di divisione da 336 voti contro 323.

— Gli inviati straordinari dell'Austria e del Piemonte, dice la *Presse* del 14, sono stati presentati quest'oggi al Presidente della Repubblica dal Ministro degli affari esteri.

ALTRA DEL 14.

Il progetto di legge relativo ai poteri eccezionali del Generale Changarnier, le violenti discussioni delle Camere, la notizia dell'occupazione per parte degli Austriaci di Parma e Piacenza, conculcando l'armistizio conchiuso col Piemonte, fecero chinare di molto i fondi.

— Si vota per la nomina del Presidente e del Consiglio di Stato. Lo spoglio si fa negli uffici. Il sig. Considerant ha la parola. Lo scopo del suo discorso è di esporre lo stato della società presente, di definire che cosa è il socialismo, e per quali mezzi si può ricondurre l'ordine e la sicurezza nel paese. Spiega tutto il suo sistema, e finisce col predire che nel 1850 la faccia della terra sarà cambiata da terremoti sociali se non si adotta il suo sistema. Egli occupò la tribuna 2 ore e mezza.

(F. F.)

— Leggiamo nel *Peuple Souverain*:

Un numero grandissimo di famiglie ricche del Piemonte arriva a Parigi; per lo contrario un gran numero di artigiani piemontesi, savoirdi, bergamaschi, lucchesi, modenesi, ec., abbandonano la nostra capitale, e si recano in Italia per difendervi la loro nazionalità minacciata.

— Scrivono da Perpignano la seguente lettera:

Jeri, 10 aprile, venne un dispaccio per mandare in Inghilterra i 4 prigionieri della cittadella; il giovane Re è partito nello stesso giorno alle ore 5 di sera, accompagnato da un Consigliere di Prefettura e da due Ajudanti di campo. Il sig. d'Algarca e due Ufficiali partirono oggi alle 6 di sera per la stessa destinazione, con una scorta di 3. gendarmi.

Malgrado questi avvenimenti il Conte di Montemolin e suoi compagni stanno ottimamente.

SPAGNA

MADRID 7 Aprile.

Carlo Alberto passò il 5 a Burgos al tocco e mezzo dopo mezzodì, senza smontar di carrozza. Continuò la sua strada per Valladolid. Le autorità gli fecero offerte di ogni genere, ma non volle accettare che una scorta. Le nuove di provincia non offrono interesse.

(Heraldo.)

— Il Generale Narvaez è stato assalito da violenta febbre, ma che andava tuttavia migliorando. Napoleone Bonaparte, Ministro della Repubblica francese, giunse a Madrid; e questa notizia produsse un ottimo effetto sui fondi pubblici. Il padre del Duca di Rianzares è morto dopo penosa malattia.

ALTRA DEL 12.

Carlo Alberto è già partito da San Sebastiano per recarsi a Valladolid. Egli deve entrare in Portogallo per la via di terra.

(F. S.)

PORTOGALLO

Il Ministero ha incontrate due sconfitte alla Camera dei pari. L'associazione commerciale è stata disciolta dal governo. Le Camere hanno abolito il monopolio del the.

È stato presentato alle Camere il bilancio: il Ministro delle finanze propone di stabilire una tassa sui dividendi nazionali ed esteri, come pure sugli stipendi; d'imporre contribuzioni dirette, e di cambiare il sistema delle indirette. Domanda modificazioni alla tariffa delle dogane.

(F. S.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 11 Aprile.

Il commercio interno è in un profondo stagnamento a Manchester. Si presentano sul mercato ben

pochi compratori dei distretti agricoli. Il rinnovamento delle ostilità sul continente paralizza evidentemente gli affari commerciali.

— Ieri ebbe luogo alla banca lo scrutinio per l'elezioni del governatore e del sotto governatore della medesima per l'anno prossimo. Le scelte dei proprietari della banca caddero sul signor Enrico S. Prescott come governatore, ed il sig. Thomson Hankey a sotto governatore.

(Morn. Chron.)

ALTRA DEL 12.

Col *Clyde* son giunte a Southamplon notizie delle Indie occidentali. La città di Kingston nella Giamaica, ha preso l'iniziativa di chiedere alla regina la concessione d'una costituzione simile a quella del Canada e delle altre provincie dell'America del Nord.

— Il 5 marzo ebbevi una sommossa a S. Lucia (Giamaica.) Il governatore ed i consiglieri furono per qualche tempo assediati nella sala del consiglio. I poliziotti ed i constabili speciali non bastarono a reprimere gli insorti. Le truppe chiamate al soccorso ed attaccate a colpi di pietra, fecero fuoco e dispersero gli assembrati.

(Times.)

GERMANIA

FRANCOFORTE 10 Aprile.

I Deputati austriaci all'Assemblea Nazionale hanno in questi giorni indirizzato al Gabinetto di Vienna una memoria in favore di una camera popolare, ricoperta di un gran numero di firme.

(Gaz. de Francf.)

— Il *Lloyd* austriaco, conferma la notizia della presa di Cronstadt fatta dal Generale Bem, dopo una disfatta data alle truppe imperiali.

Gli austriaci avevano 21,000 uomini in Valachia, ed i russi 12,000 di fanteria, e 3000 di cavalleria.

Giunge notizia, che il governo francese abbia ricevuto avviso ufficiale, che gli austriaci erano stati battuti dal General Bem in vari combattimenti.

Il Governo di Annover con ulteriore Decreto ha prorogato le Camere dal 12 aprile fino al 3 maggio. Il governo adduce in ragione di tale proroga, la continua incertezza in quanto alla base della situazione politica da stabilirsi dalla Costituzione Germanica.

(Galignani.)

L'Assemblea degli Stati del Ducato di Altenburgo in Sassonia, ha rigettato con gran maggioranza di voti la proposta della unione del Ducato al Regno di Sassonia.

— Il *Post Ampt Gazette* di Francfort annunzia, che il giorno 7 il Ministero imperiale diede i passaporti al Ministro di Danimarca.

La *Gazzetta di Colonia* narra, che la Deputazione dell'Assemblea Nazionale di Francoforte, nel ritornare da Berlino, fu graudemente insultata in Eisenach ed Hanau dalla popolazione.

La *Riforma Germanica* dice, che il Re di Sassonia ha cambiato parere, riguardo alla elezione del Re di Prussia ad Imperatore, in seguito di che ha emesso anch'egli la sua adesione.

Lettera da Amburgo, in data dell'8, dice che le città di Apenrade e Hadersleben erano state evacuate da' danesi ed occupate.

Il Generale tedesco raccoglieva tutte le sue truppe a Hensburgo.

I danesi, forti di 25,000, erano comandati dal Generale francese Fabvier.

(Galignani.)

PRUSSIA

Si scrive da Posen con lettera in data del 6, che il Governo Prussiano avea ordinato che tutti i polacchi non domiciliati nel Ducato, sieno espulsi dal medesimo. Il loro numero si fa ammontare a 20,000. Il Governo ha inoltre ordinato, che qualsiasi polacco, non appartenente al Ducato, non possa risiedere in esso, senza un permesso speciale.

(Galignani.)

BERLINO 8 Aprile.

Il Re era risoluto a dare una risposta conforme alla dichiarazione del Presidente del Ministero nella Camera. Ma egli fu distolto dal partito contrario. Fra quelli che ne ebbero parte nominasi Prokesch inviato austriaco alla nostra Corte.

I Ministri sentendo la risposta del Re vollero dare la loro dimissione, ma il Re rispose in un modo che essi tennero loro dovere cedere alla sua volontà. Dunque tutta la responsabilità pesa sopra essi.

ALTRA DEL 9.

Camphausen è già arrivato, ed ha avuto oggi la prima conferenza coi ministri di stato, e domani seguirà la seconda. Una impressione favorevole viene prodotta dal vedere che le opinioni di questa politica trovano buona accoglienza, almeno quella accoglienza la quale promette il progredire nella via intrapresa per il capo dell'impero fino ad un esito felice. Tosto che la quistione sarà decisa, Camphausen ritornerà a Francoforte per rappresen-

tarvi la Prussia, la quale è inclinata non solamente ad intendersi coi plenipotenziarii degli stati singoli, ma pure coll'Assemblea.

Sarebbe un gran vantaggio pure se il posto del signor Arnim fosse occupato dal conte Bubau.

Possiamo accertare che il consigliere di giustizia Simons membro della prima camera, e non come dicevamo ieri il signor Fenichen, ha preso il portafoglio della giustizia.

(D. Z.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 13 Aprile.

Dicesi positivamente che Waitzen è presa dagli Ungheresi, l'armata austriaca concentra tutte le forze per dare una battaglia vicino a quella città, e per tentare d'impedire agli Ungheresi di soccorrere Comorn. Questa fortezza ha inalberata la bandiera nera, che significa fare resistenza fino all'ultimo sangue. Welden parte dimani per prendere il comando in Ungheria. Windischgratz viene richiamato.

Nelle vicinanze di Buda hanno voluto passare il Danubio i valorosi Ungheresi che dopo molti sforzi finalmente agli Usseri è riuscito di rompere le colonne austriache. Molti Ungheresi si sono potuti portare sino alle rive del Danubio ed hanno potuto intraprendere li ponti, ma sopraggiunti altri corpi austriaci era incominciato un nuovo accanito combattimento, ed essendo partita la posta, non se ne era potuto conoscere il risultato.

(Il 9 febbrajo.)

— Gravi tumulti accaddero nella città di Pesth, per cui il Governatore Wrba promulgò una notificazione, in cui rammenta lo stato d'assedio, proibisce gli attrupamenti, autorizza le pattuglie a far uso delle armi, vieta di andare in carrozza senza bisogno, minacciando al menomo movimento di far bombardare la città.

(Ost-Deustiche-Post.)

UNGHERIA

Dalla Gazzetta d'Augusta, oggi giunta.

Gl'Imperiali trovansi sempre circondati in Pesth: nuovi corpi di Ungheresi sonosi staccati dalle vicinanze di Pesth, sonosi portati a rinforzare il Corpo di Bathiany che annunziammo fin da ieri partito per liberare l'assedio di Comorn. Ogni sforzo faranno gl'Ungheresi per ottenere questa liberazione; ottenuta, marcieranno tutti uniti a distruggere i circondati nemici.

— Dalle notizie arrivate questa mattina coll'*Allg. Ztg.* si può sperare con gran probabilità che la sorte della guerra voglia essere favorevole agli Ungheresi. Troppo vaga era la relazione dei bullettini ufficiali comparsi a Vienna, perchè si potesse prestar fede alle vittorie degli imperiali; il fatto sta, che il maresciallo Windischgratz ha portato il quartier generale a Pesth, e tutta l'armata di circa 50,000 all'intorno della città. È sorprendente, dice il corrispondente dell'*Allgemeine Zeitung*, che il maresciallo presso Hatvan non abbia voluto accettare battaglia, comunque le forze del nemico non fossero poi tanto superiori alle sue. Il bullettino accennava delle forze degli Ungheresi straordinariamente grandi.

Pare che il piano degli Ungheresi sia quello di impadronirsi di Waitzen, onde poter sbloccare Comorn, e quindi piombare per di dietro sopra Ofen. Probabilmente gli Austriaci cederanno Pesth per coprire e difendere Waitzen.

Windischgratz aspetta dei rinforzi. Quanto al corpo di Hammerstein che deve venire dalla Galizia, sembra un po' lontano per arrivare in tempo. Quanto alla marcia del corpo di Haynau, di circa 30,000 uomini, per l'Ungheria, ne è smentita la notizia, e fu sostituito da tre reggimenti di cavalleria, che sono già in marcia. Di più l'arrolamento tentato ora nei ventidue comitati in potere degli Austriaci ebbe quasi niun effetto.

Anche la *Wiener Ztg.* assicura che nè Comorn, nè Peterwardein hanno ceduto; di più che Mezzaros comanda in Hermannstadt, Bem in Kronstadt.

(Allg. Ztg.)

PESTH 4 Aprile.

Da molti giorni l'armata Austriaca è in piena ritirata. Essa ha abbandonato agli Ungheresi tutte le posizioni sulla Theiss e dei dintorni. Gli Austriaci sonosi ritirati vicino a Kerepes, ove oggi o domani si darà una battaglia decisiva. Ieri il principe Windischgratz è partito per l'armata. — Kosut ha prorogato, e convocato a Pesth, pel 24 Aprile, la Dieta di Debreczin.

(Gazzetta d'Augsbourg.)

TRIESTE 13 Aprile.

Un dispaccio telegrafico pervenuto in questo punto ordina la marcia del terzo battaglione Deutsmeister, e quello della Landwehr principe Leopoldo. Il primo partirà subito dimani per l'Istria.

Leggesi nella Gazzetta di Trieste: del 14 corr. „ Al momento di mettere in torchio veniamo

informati essersi allontanata da Pirano la flotta Sar- da nella notte scorsa dirigendosi per quanto si di- ce alla volta di Ancona.

RUSSIA

Una lettera di Pietroburgo dice che la notizia della presa di Hermannstadt per opera di Bem ha messo Nicolò in una collera tremenda. La gioventù applaude ai prosperi successi degli Ungheresi. Il principe Gagarin, studente, accusato di aver fatto un brindisi ai principii si volorosamente difesi dal generale Bem; è stato incorporato nell'esercito come semplice soldato.

NOTIZIE DEL MATTINO

FERRARA 20 Aprile.

La nostra Gazzetta, dopo aver riportato le liete notizie scritte da Venezia a Rayenna, e riportate dal Romagnuolo (V. il nostro Num. di ieri), soggiunge: » Il seguente Bullettino, giuntoci da Venezia, conferma la suddetta notizia.

» Precise parole del segretario Zennari a nome di Daniele Manin.

Ora 4. pomer. del giorno 16 Aprile 1849.

» D'ordine del Presidente Manin incomodato, vi annunzio:

» Che il nostro corrispondente di Parigi ci scrive in data del 4, che furono chiamati i Consoli delle Potenze residenti in Parigi, compreso quello dell'Austria, e che si vanno a chiudere in Consiglio.

» Il Ministro degli affari esteri ha dichiarato che la Francia e l'Inghilterra han preso parte onde Venezia sia libera tanto per mare quanto per terra dallo Straniero.

UNGHERIA

Abbiamo notizie di Vienna del 15 alla sera. Il supplemento serale del Lloyd dà molti dettagli della battaglia di Waitzen, che fu perduta dagli imperiali, e sembra che gli ungheresi siano a poche miglia da Pesth, nella quale città cercarono rifugio molti abitanti dei villaggi vicini, e le casse furono trasportate a Vienna. Il generale Gotz che comandava l'armata austriaca morì sul campo. Dicesi che gli ungheresi abbiano occupato la città di Waitzen. Confermasi che Welden è nominato comandante dell'esercito d'Ungheria e che Windishgratz è richiamato ad Olmutz. I fogli di Vienna oggi pure si studiano di attenuare l'importanza della battaglia di Waitzen.

Intorno però a questa battaglia, abbiamo dalla Gazzetta d'Augusta del 17 li seguenti cenni, in data del 14 da Vienna. Jeri vi fu un forte combattimento a Szend-Endre nel quale gli ungheresi ebbero tutto il vantaggio. Dembinski ha fatto un movimento col quale, riunitosi a Gorgey, avrebbe tagliato fuori dall'ala destra dell'armata un corpo di 8 mila imperiali. Il generale Esorich erasi ritirato in Waitzen, ma qui vi, attaccato vigorosamente dagli ungheresi, ha dovuto lasciare in loro potere questa città. Molta perdita per parte d'entrambi. Il generale austriaco Gotz è stato mortalmente ferito e 12 ufficiali austriaci, pur

ossi feriti, sono rimasti in mano agli ungheresi. Il generale Esorich si è ritirato verso Comorn. Il generale Perzel coll'armata ungherese ha passato il Danubio. Jellachich è sempre a Buda colle sue truppe: di fronte sonovi gli ungheri, e di già piccole scaramucce sono accadute. Il conte Telick va col centro incontro a Dembinski per impedirgli di assalire Comorn. Si dice che l'imperatore d'Austria vada all'armata.

APPENDICE

RITROVAMENTO DI UN ANTICO CAVALLO DI BRONZO

I rappresentanti l'Ospizio de' Sacerdoti secolari in S. Lucia alle Botteghe Oscure, ispirati da filantropia nell'occupare non solo vari artigiani, ma anche per formare piccole abitazioni per famiglie povere di Trastevere, intrapresero a restaurare una antica loro casa cadente, già ad uso di fornaci, situata al vicolo delle Palme dal num. 13 al 15.

A questa casa è annesso un piccolo prospetto antico, che forma avancorpo di stile dei bassi tempi, decorato da due piccole colonne con capitelli dorici senza base, le quali sorreggono due archi e cornicione superiore, decorato da Beccatelli, che per ordine anche del Ministero colle nuove opere murarie si rispettava.

I Sacerdoti adunque dell'Ospizio di S. Lucia commisero la direzione di questa loro fabbrica all'Architetto Enrico Enrici, il quale nel fare i cavi per la sotto-fondazione dei muri di detta fabbrica, ritrovò dei ruderi di muro a cortina di buona costruzione con porzione di archi e nicchie, come pure delle pareti ornate anche di grossolano mosaico, del quale ritrovato sino dal giorno 26 marzo p. p. l'Architetto Enrici, con sua lettera, ne diede parte al Ministero dei Lavori pubblici, convinto che continuandosi a praticare dei cavi, si dovessero ivi trovare reliquie antiche di qualche entità; difatti non s'ingannò l'Architetto Enrici nella sua concepita speranza, poichè nel praticarsi delle indagini in quel punto stesso, che dicevasi al Ministero essersi trovate delle nicchie, espurgato meglio il cavo dalle terre, fu ritrovato un ambiente lungo palmi 6, largo 5, con pareti di buona cortina antica, con tinte varie, e nicchie, entro una delle quali si scorse benissimo esservi frammenti d'antiche pitture; poichè vedonsi come dei svolazzi di vesti sullo stile di quelli delle Baccanti dell'Ercolano.

In questo ambiente appunto, e nel lato verso la strada, e precisamente nel principio della scala esterna, compresa nell'indicato avancorpo, fu ritrovato il giorno 21 aprile corrente un cavallo antico di bronzo, lungo circa palmi 10. La testa, quasi intatta, è già tutta scoperta, e nella fronte e mascelle presenta dei piccoli fori, che chiaramente dimostrano aver servito per ritenere i finimenti: nel petto apparisce una commessura disgiunta, se pure non sia una rottura prodotta forse dal peso delle macerie che gli gravitavano sopra: nel dorso apparisce una grande mancanza; le gambe davanti benchè non del tutto scoperte, pure è sufficiente a conoscersi che la dritta posa in terra, mentre la sinistra è incurvata al passo.

Dietro tale ritrovamento i rappresentanti di S. Lucia fecero sospendere il lavoro, e ne diedero parte al Ministero, il quale già ha dato tutti gli opportuni provvedimenti, perchè sia prontamente scoperto, non solo il cavallo, ma tutte le altre parti della fabbrica in cui sembra che sia stato nascosto.

È stato pubblicato in Firenze il seguente Avviso agli associati dell'Alba.

Signore: Gli amici del Proprietario e Direttore Responsabile del Giornale L'Alba, Giuseppe Bardi, si credono in dovere di avvertire gli Associati che essendosi egli dovuto allontanare improvvisamente dalla Toscana per salvarsi dal carcere e dalle persecuzioni politiche, la momentanea sospensione di quel Periodico viene a protrarsi ancora di qualche giorno, fino a che non pervengano loro le disposizioni del proprietario stesso.

ARRIVI

- DAL GIORNO 15 AL GIORNO 16 APRILE Destefani, di Belluno, Possidente, da Livorno. Neve Francesca, inglese, Possidente, da Napoli. Stiganti, inglese, Possidente, da Napoli. Zacchi Osvaldo, di Belluno, Medico, da Livorno.
- DAL GIORNO 16 AL GIORNO 17 APRILE Lamm Leopoldo, svedese, Possidente, da Livorno. Gubler Alberto, svizzero, Possidente, da Livorno. Clough Arturo, inglese, Possidente, da Marsiglia. Mackey Alessandro, inglese, Possidente, da Marsiglia. Brown Edoardo, inglese, Possidente, da Marsiglia. Mac-Gruth Archibald, inglese, Possidente, da Marsiglia. Fanant Guglielmo, inglese, Possidente, da Napoli. Crowther Addington Giacomo, inglese, Possidente, da Napoli.
- DAL GIORNO 17 AL GIORNO 18 APRILE Balzaretto Pietro, milanese, Proprietario, da Genova. Pollonio Marziale, di Brescia, Proprietario, da Genova. Mercier, francese, Incaricato di Disparci, da Gaeta.
- DAL GIORNO 18 AL GIORNO 19 APRILE Yonng, inglese, Possidente, da Firenze.
- DAL GIORNO 19 AL GIORNO 20 APRILE Giovanzio Giorgio, veneziano, Studente, da Firenze. Lazzarini Luigi, veneziano, Studente, da Firenze. Mitis Francesco, veneziano, Studente, da Firenze. Romayne Dionisio, inglese, Possidente, da Livorno. Rizzetti Emilio, vicentino, Possidente, da Civitavecchia.
- DAL GIORNO 20 AL GIORNO 21 APRILE Bargnani Gaetano, di Brescia, ex Deputato, da Livorno. Doda Sciscuit Federico, veneziano, Possidente, da Livorno. Friedelberg Guglielmo, di Berlino, Possidente, da Napoli. Gibbs Giorgio, di Londra, Possidente, da Napoli. Modena Gustavo, veneziano, Artista, da Livorno. Marchal Carlo, francese, Letterato, da Livorno. Olper Salomone, Rappresentante all'Assemblea dello Stato di Venezia. Pellegrini Didaco, genovese, Avvocato, da Livorno. Scelles Gio. Battista, francese, Possidente, da Livorno. Taczanowski Edmondo, prussiano, Possidente, da Livorno. Vassallo, Cesare, torinese, Possidente, da Livorno.

PARTENZE

- DAL GIORNO 15 AL GIORNO 16 APRILE Cotel Francesco, di Berlino, Pittore, per Toscana. De S. Pulgent Alessio, francese, Possidente, per Loreto.
- DAL GIORNO 16 AL GIORNO 17 APRILE Costantini Pietro, Incaricato di una Missione straordinaria, per Civitavecchia. Domithom Taylor Gio., inglese, Possidente, per Trento. Seagravo Samuele, inglese, Possidente, per Londra. Warburton, inglese, Possidente, per Toscana.
- DAL GIORNO 17 AL GIORNO 18 APRILE Bernabei, Deputato, per le Marche. D'Hoffelze, francese, Proprietario, per Firenze. Di Sannazzaro Ferdinando, sardo, Possidente, per Parigi. Dall'Onghero, Deputato, per le Marche. Farse Guglielmo, inglese, Possidente, per Civitavecchia. Kipley Guglielmo, inglese, Possidente, per Napoli. Gèrbzoff, russo, Possidente, per Napoli. Scheromgleff, russo, Possidente, per Napoli.
- DAL GIORNO 18 AL GIORNO 19 APRILE Romagnoli Pio, Console della Repubblica Romana, per Livorno.
- DAL GIORNO 19 AL GIORNO 20 APRILE Caramelli, Preside di Spoleto. Furse Emilia, svizzera, Possidente, per Civitavecchia. Yonng, inglese, Possidente, per Napoli.
- DAL GIORNO 20 AL GIORNO 21 APRILE Gallo Giacomo, Conte, per Napoli. Gonner Adolfo, svizzero, Possidente, per Livorno.

Prima Diffidazione

Sonosi smarrite le seguenti Cartelle: Registro Generale num. 391, annua rendita di sc. 174. 94 e mezzo, intestata a Stefanoni Costanza per un nono, e Garofali Annibale e Pompeo per otto noni ad eguali porzioni. - Cartella della serie vincolata n. 24372 cantante come sopra. Si fa noto pertanto a chiunque avesse trovate, o acquistate le sudd. Cartelle di fare le sue rappresentanze presso la Direzione Generale del Debito Pubblico a forma del Reg. 19 Agosto 1822.

AVVISI

COMARCA DI ROMA COMUNE DI CIVITA LAVINIA.

Vaca la Condotta Chirurgica, che gode di un emolumento di sc. 450 e la casa franca, e di cui è aperto il concorso a tutto il giorno 20 maggio del corrente anno; si vogliono i soliti requisiti e documenti in autentica forma da inviarsi franchi di posta.

L'eletto dovrà recarsi al possesso della condotta entro giorni quindici, dal di della partecipazione, uniformandosi a tutti gli obblighi che gli verranno letti nella Segreteria Comunale, e che dovrà sottoscrivere; la di lui mancanza si riterà come una tacita rinunzia. - Direzione: Albano per Civita Lavinia.

Enea Cassio Priore.

ANNUNZI GIUDIZIARIJ.

In aggiunta all'Inventario fatto dai signori Filippo e Mariano Guerra del giorno 23 febbrajo scorso in atti dell'infrascritto Notaio, ad istanza della signora Angela Rocchi Vedova del fu Gaetano Guerra e signora Costanza Jabelli figlia del fu Marco e consorte del sig. Gioacchino Muggiani, si fissa per altra sessione il giorno 28 corrente in via degli Uffici dell'Emo Vicario n. 41, per descrivere altri oggetti omessi nell'atto richiamato.

Ciò si deduce a notizia per ogni ulterior effetto di ragione, e sotto tutte le riserve in conformità del §. 1595 del vig. Reg. Filippo Cecchini Notaio del Vicariato.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Cittadino Avv. Vera Assessore Civile. Ad istanza della cittadina Maddalena Progetti dom. via del Paradiso n. 42 rappr. dal Proc. Francesco Salesi. - Siano citati gli infrascritti a comparire in quanto al citato Tommaso Ferrari dopo 30 giorni, ed in quanto ai suoi creditori dopo 30 giorni, per sentirsi, attesa la urgenza all'insopita del citato Ferrari, assicurare tutti i mobili e stigli di bottega, crediti e tutt'altro al citato Ferrari appartenenti e questi sino alla somma di scudi 100, dote portata dalla istante al citato Ferrari a forma dell'istromento e si rilasci l'ordine esecutorio di assicurazione colla condanna degli oppositori alle spese. - Cittadino Tommaso Ferrari dom. via del Paradiso n. 42, e tutti i suoi creditori certi ed incerti per affissione a forma di legge. Affissa a forma del §§. 4626 e 4595 del vig. Reg. di Procedura Civile. L. Molinari Curs.

REPUBBLICA ROMANA.

Tribunale di Commercio in Roma. Ad istanza dell'Avv. Pietro Castellano Letterato, domiciliato in Roma, via de' Pontefici, n. 57. - Si citi il Cittadino Giuseppe Celli, negoziante di Firenze, per sua qualificazione domiciliato in Roma, senza precisata dimora, a comparire nella prima udienza dopo tre giorni, e più giorni quaranta, attesa la distanza, e per i motivi nella domanda enunciati, fermo rimanente il giudizio su 26 fogli dell'Italia centrale, a forma della Sentenza Fiorentina 13 dicembre 1848 ed ogni altro diritto al pagamento dell'Opera ne' modi convenuti, coerentemente alle Proteste del 16 maggio ripetute, dichiararsi tenuto il citato all'emenda de' danni cagionati dalle sue istruzioni del contratto dell'Italia centrale, secondo le giustificazioni da esibirsi, e quindi condannarsi mediante arresto personale, e con esecuzione provvisoria non ostante appello, e senza cauzione, alla emenda de' danni stessi, non solo per la ipedita raccolta delle firme, e per il valore delle 10 copie dell'Opera, e per ogni altro titolo d'infrazione, ma anche per le atroci ingiurie di plagio, nella somma da liquidarsi colle consuete norme, non che prefiggersi un termine a concludere l'altro contratto sulla Palingenesia Italiana, dopo il quale cessi nel Celli

ogni dritto di prelazione, e sia libera all'Istante l'intraprendere altri trattati per la pubblicazione di quell'Opera, salvo la piena esecuzione, e pubblicazione della Italia centrale ristorta, a tutto carico dello stesso Celli, colla condanna nelle spese anche stragiudiziali, ed il Decreto ec. essendosi adempito il disposto de' §§. 483 e 485 del Regolamento di Procedura.

Trib. Civ. di prima istanza di Roma 2 Turno.

Ad istanza di Costantino Pasquali Byström dom. via S. Basilio num. 69, rappr. dal Proc. Aurelio Orsini. Si rende noto a chiunque possa avere interesse alla eredità del fu Sig. Niccola Byström, che essendosi dessa reso giacente per rinuncia emessa negli atti della di lui figlia Virginia, con ordinanza del Tribunale Civile di Roma in prima istanza secondo Turno del giorno 19 Aprile 1849 è stato nominato e deputato in Curatore della eredità medesima colle consuete facoltà e attribuzioni il Cittadino Antonio Sciarrà già Curiale di Collegio, che ne ha accettato l'incarico, prestando nella Cancelleria dello stesso Tribunale il giuramento di bene e fedelmente amministrarla e renderne conto a chi di ragione. Resta perciò diffidato ognuno di procedere a qualunque atto che potesse essere relativo alla detta eredità, senza l'intervento e approvazione del Curatore a si deputato, sotto pena di nullità degli atti medesimi, e colla emenda de' danni che ne potrebbero derivare. Aurelio Orsini Proc. di Costantino Pasquali Byström.

Assessore Vera

Ad istanza del Cittadino Vincenzo Lucangeli Tipografo domiciliato Piazza S. Andrea della Valle num 91. - Analogamente al disposto del §. 483 del vig. reg. atteso l'incognito domicilio, si cita per la seconda volta il Cittadino Ettore Mingozzi attesa la contumacia allegata nell'udienza del giorno 16 marzo scorso, per sentirsi condannare solidalmente al pagamento di sc. 50 per n. 250 copie ordinate dai citati del Foglio abdonale della Confederazione Ippocratica ed ai medesimi consegnate, e l'ordine esecutorio e la condanna alle spese. Giuseppe Soravia Proc.

A di 23 Aprile 1849 affissa a forma di legge. Fiochi Cursore.

Trib. Civ. di Roma prima sezione.

Ad istanza della Cittadina Carolina Spagna vedova Collati madre, tutatrice e curatrice di Raimondo, Antonio, Luisa, Adelaide e Maria Collati, figli ed eredi del fu Vincenzo Collati e di Pietro Collati domiciliati in via delle Muratte n. 36, non che D. Tommaso Garzoli Curatore dei detti minori Collati domiciliato in via della Salita de' Coscenzi n. 34, possidenti, rappr. dal Cittadino Proc. Alessandro Piccinini. - Si citano tutti i creditori incerti ed ignoti del fu Luigi Collati o sua eredità giacente a comparire avanti il prelodato Tribunale nella prima udienza dopo 8 giorni ec., ed ordinare e decretare la divisione dei beni ereditarij pronunciati dal fu Raimondo Collati, e nella porzione spettante a Luigi e sua eredità giacente attribuire la porzione di casa in via de' Pontefici n. 46 quante volte si ritenga che la iscrizione presa sulla medesima a favore dei Pii Stabilimenti Francesi la colpisca per intero, e la porzione degli oggetti preziosi ereditarij del fu Raimondo Collati in sc. 744. 94, impegnati dal detto Luigi, ed il credito di sc. 1200 verso i fratelli Manfredi dal medesimo esatto per intero, ed il resto poi dei beni a forma della nota in atti prodotta attribuirlo, ed aggiudicarlo per l'entrante quantità alla porzione da conseguirsi dagli Istanti sopra i beni ereditarij del d. Raimondo Collati, o eseguire la divisione stessa in qualunque altro modo che crederà il Tribunale, e siccome col conseguimento di tutto il resto dei beni gli Istanti non conseguono l'intera metà della porzione ereditaria del fu Raimondo Collati, per ciò per l'ecedenza nella somma di sc. 1850 24, ed in qualunque altra più vera somma dichiarare i medesimi creditori dell'eredità del fu Luigi Collati, col rilascio contro la stessa eredità del necessario ed opportuno ordine esecutorio, anche di ritenzione, e colla condanna di chi farà opposizione a tutte le spese del giudizio ec.

A. Piccinini Procuratore.